

wallace records dot com

Sedia

"Sedia"

CD wal52

## Reviews

### Sands zine

#### Alfredo Rastelli

La Wallace ritorna alle sonorità noise-rock con l'esordio ufficiale del giovanissimo trio Sedia, già artefici, lo scorso anno, di un interessantissimo mini-cd-r autoprodotta. I Sedia costituiscono un elemento base nella trinità di cui fanno parte i grandi (non la smetterò mai di dirlo) FromHands, progetto impro di Alessandro Calbucci e Mattia Coletti, e Polvere, che lo stesso Coletti condivide con Xavier Iriondo. Per questo esordio i tre marchigiani hanno badato al sodo: eliminate le parti più meditative/sperimentali hanno cacciato fuori i denti e prodotto sei pezzi che suonano come un pugno nello stomaco. Messe da parte le partiture più sfilacciate rimane la grinta e la precisione che abbiamo apprezzato anni fa in gruppi come Shellac e Don Caballero, due nomi buttati lì giusto per dare un'idea, considerata la spiccata personalità che questa band può vantare. Impressionano per la sfrontatezza con cui plasmano la materia sonora e la velocità con cui poi la eseguono; le intenzioni sono evidenti fin dall'inizio con la partenza sparata di Stalker, seguito dall'eccitante rock sincopato di Moholy nagy; i tre ipnotizzano con il math-rock reiterato di Tadao ando, scompongono l'hard core in Mabuse, pressurizzano il post-rock in Kinsky contro volonte'. Giovani, ma con le idee fin troppo chiare; il futuro è loro.

### Taxi driver

#### Dale P.

I Sedia sono l'ennesima, meravigliosa, scoperta di Mirko "Mr.Wallace" Spino. I Sedia sono un gruppo jazz-core alla Zu. Molto meno allucinanti e molto più rock i Sedia (nome meraviglioso!) ci deliziano con 6 brani in 24 minuti. Registrato in 3 soli giorni in modo piuttosto diretto da Fabio Magistrali (si sentono pure le urla di incitamento tipico dei contesti jazz) e privo di fronzoli, il disco va subito al dunque. Per chi si sta appassionando al genere una bella scoperta da annotarsi sul taccuino, per chi considera il jazz-core una musica troppo ostica e noiosa non si ricrederà in questa occasione. Certamente sarà comunque un obbligo vederli dal vivo!

### Rocklab

Cosa sarebbero i Primus in versione strumentale senza il basso continuamente slappato? Un altro gruppo, risposta ovvia. Infatti gli Sedia sono proprio l'altro gruppo. Una chitarra, un basso, una batteria e tanto noise; tutto questo trasceso dai limiti del post rock, genere nel quale hanno ben piantate saldi le loro radici e spostato in un impianto noise/avantgarde al limite dello schizofrenico. Un impianto fatto di divertimento prima di tutto, lontani dalle calcolate improvvisazioni, dalle reiterazioni sonore, dai manierismi e da tutto ciò che ormai, sfortunatamente, contraddistingue il genere di partenza nonché dall'inascoltabilità forzata e intellettuale delle sperimentazioni. Qui c'è un basso martellante che sembra quasi essere fatto d'acciaio. C'è una chitarra che sa passare da ossessionanti arpeggi a durissimi pugni in faccia. C'è una batteria anarchica. C'è frenesia, c'è la rilettura delle sonorità che hanno fatto famosi generi come post rock, math rock, noise e hardcore. C'è l'ossessività che palpita quasi dentro lo stomaco di "Mabuse". C'è "Stalker" che parte sparato come una macchina verso un crash test. C'è "Moholy Nagy" che vive di ritmi sincopati. E poi c'è la furia, che è quello che contraddistingue questo disco, che gli regala la sua forte personalità.

I riferimenti ci sono: si potrebbero citare i Chevreuil per le parti di basso e batteria così di pietra, magari gli Shellac e i Don Caballero per le sonorità frenetiche e a spigoli. Gli Ex per l'anarchia e terrorismo nel scrivere partiture che assomigliano a terremoti. O ancora come attitudine molte band di hardcore. Ma non è principalmente la cosa che importa. Prima di tutto la loro musica è materia. Anzi, citando una loro intervista: poca cultura, poca idea e poco cuore; soprattutto materia e movimento. Sedia è fatto d'intenzioni. E se le intenzioni sono quelle di cui è rivestito il disco, c'è ben da sperare.

Certo, se poi non fossero un altro gruppo, potrebbero benissimo essere i Primus senza basso slappato e senza voce.

### Perte e fracas

Rien de plus agréable que ces groupes qui déboulent de nul part et vous squattent votre platine par surprise. Sedia est un trio Italien, principalement instrumental, et sort sur le fameux label, Wallace records, un premier six titres qui va faire de nombreux adeptes très rapidement. On prend les paris ! Sedia fréquente le milieu noise-rock sans qu'on puisse les rattacher à un style bien particulier (tant mieux !). De loin, ça ressemble à du math-rock, sa liberté des structures, ses attaques angulaires. A écouter de plus près, c'est juste plein de vie, du rock qui s'en fait pas de ses formes. Le genre de groupe qui répète inlassablement au fond du garage, qui fait tourner les idées, essaye de surprendre le camarade de jeu, avant de trouver le point commun, de partir dans la même direction, que la basse frappe un grand coup. Le chant, présent sur deux titres, est mixé loin derrière, un cri qui tente désespérément de se faire entendre pour mieux ajouter à la tension ambiante. Une irruption spontanée pour faire sauter les verrous. L'avenir leur appartient.

### Uscita di sicurezza

#### Sandro Giorello

i sedia sono dei grandi. Non lo scrivo solo perchè, ormai, di gruppi così se ne contano pochi ma soprattutto perchè, lo ripeto, sono dei grandi. Sono un trio giovanissimo, l'omonimo disco è composto da 6 pezzi per 24 minuti di jazz-core della migliore specie. A scriverlo sembra facile: hanno capito che se i Ruins erano fulminanti per i cambi frenetici e il nervosismo mozzafiato, per le stesse due qualità risultavano insopportabili sul lungo ascolto. La svolta è stata semplice, prendere queste strutture japa-noise e arricchirle dilatando quello che prima era frazionato e spezzando cosa ci si aspetti che suoni dritto. Insomma: pestare secco quando necessita e metter su la testa da chirurgo per i sani

momenti di schizofrenia precisa. 6 composizioni intense che non ammettono incertezze e si susseguono spedite senza tanti pensieri/fronzoli. Le dissonanze sanno finalmente di novità e questo piglio noise-rock che si mischia al jazz-punk sposta il tuo orecchio da stereotipi ormai consumati. Le capacità tecniche sono notevoli e, penso, indiscutibili. Gli squittii e i rumorismi della voce sono citazioni, a mio parere, un po' spersonalizzanti ma le considero debolezze da concedere sempre (per una volta che si fa un disco vuoi non metterle?). Per il resto, un gran tiro, hits pestone e mai la sensazione di non sapere come occupare i minuti. Un incontro felice e(spero) un futuro florido.

### **Kalporz**

Alessandro Calbucci, Mattia Coletti e Alessio Compagnucci hanno qualcosa di diverso da qualsiasi altro gruppo prodotto e sponsorizzato nel corso degli ultimi anni da Mirko Spino. Il loro suono è un vero e proprio pugno nello stomaco, un noise strutturato senza lasciare nulla di sottinteso, alla ricerca di una compattezza che si tramuti in un poderoso schiaffo. Le pause mistiche e le disgregazioni sonore che sono in parte il marchio di fabbrica della Wallace scompaiono per lasciare posto a riffs poderosi, cavalcate ossessionanti da togliere il fiato, una batteria scatenata, muri di feedback, riverberi e fragori infernali. Tutto pensato e suonato esclusivamente di pancia, lasciando sfogare le proprie sensazioni, abbandonando inibizioni di qualsiasi genere. In questo, quanto di più eticamente rock si possa immaginare! E questi ragazzetti hanno poco più di vent'anni, diamine.

A sorprendere non è soltanto l'arguzia dell'architettura sonora, che va dalla frenesia travolgente dell'iniziale "Stalker" ai tempi maggiormente spezzati di "Moholy Nagy" passando per la catarsi disturbata di "Kinski contro Volonté" e per la quadratura del cerchio di "Mabuse", splendido punto d'incontro tra il post-rock e l'hardcore (così come il film di Fritz Lang si poneva come ibrido tra il noir e l'horror). A sorprendere, dicevo, è soprattutto la chiarezza d'intenti che sembra smuovere il terzetto. Un esordio esplosivo, destinato temo a passare sotto silenzio e per la sua natura indipendente e soprattutto per la decisione di abbandonare la parola per lasciare tutto lo spazio alla musica (a parte urla in sottofondo). Eppure sfida chiunque durante l'ascolto di "Anacleto" a non sentirsi schiacciato da un peso insostenibile, e a non sentire l'urgenza di muoversi, saltellare, ballare, scuotersi, chiamatelo come volete. C'è bisogno di gruppi come i Sedia in grado di lasciarsi spingere dalla pura esigenza fisica, animalesca, a discapito del pensiero strutturato e della logica. Benvenuti ragazzi, complimenti e a presto.

### **Rock it**

#### **Acty**

Mi piace il nome di questa band: Sedia. Scarno, semplice, quotidiano. Cinque lettere per una parola che contiene la musica di tre musicisti squilibrati. Una sequenza di nevrosi che si accavallano inseguendosi l'un l'altra, all'interno di un complicato apparato strumentale. Un flusso di note stracciate dall'intensità dell'hardcore e ricomposte con le movenze del freejazz. Muri di suono che quasi lambiscono il metal, dilatandosi improvvisamente in sofisticate strutture minimali. Un suono che spaventa per intensità e fragore, rovesciando una violenza primordiale, ma capace di piegarsi persino all'eleganza del post rock. Un trio impetuoso, che ammira certe movenze degli Zu, pur distanziandose abbondantemente per attitudine e scelte creative. Un disco in cui è presente anche la mano di Fabio Magistrali e tanto basta per garantirne la resa sonora. Inaccessibile come ogni produzione Wallace, eppure decisamente consigliato per chi ha orecchie adatte